

## **“L’Addolorata nella storia, nelle tradizioni siciliane e nei riti della Settimana Santa nell’ennese”.**

Sulla tomba di Don Luigi Giussani, situata nel cimitero monumentale di Milano, c’è una semplice scritta:

“Oh Madonna, tu sei la sicurezza della nostra speranza.”

Questo santo uomo, che ha speso la sua vita per educare gli altri, soprattutto i giovani, ha avuto il grande dono di guardare a Cristo attraverso Maria, soprattutto nei giorni di Quaresima e della Settimana Santa.

Il pensiero di don Giussani, vissuto nei nostri giorni, ci porta a riflettere su Maria, madre di Cristo e madre dell’umanità, specialmente oggi in cui ci si smarrisce facilmente tra tanti ostacoli che ci allontanano dalla via della verità, trasportandoci verso valori effimeri dove manca ogni ancora di salvezza.

E’ in questa condizione che si percepisce la necessità di tornare con il nostro pensiero al passato per cercare di ritrovare le radici dei veri principi della Chiesa e cogliere l’occasione per riscoprire Cristo e sua Madre.

Il periodo della Quaresima, che precede la Settimana Santa, è quello giusto per una profonda riflessione, cercando nella storia e nelle tradizioni la risposta alle nostre inquietudini.

Per noi siciliani questo periodo è particolarmente intenso di avvenimenti da vivere e meditare in quanto parte integrante del nostro retaggio che affonda le radici nei secoli, soprattutto in quelli della dominazione spagnola nel regno delle Due Sicilie.

La Sicilia rivive in questo periodo le sue più antiche tradizioni,, molto religiose e poco folkloristiche, tradizioni tramandate da oltre quattro *secoli*, che giungono a noi sempre ricche di fascino, seguite e sentite da tutti, anche dai non credenti, più che in ogni altra manifestazione.

E' quasi impossibile indicare con esattezza il periodo in cui ebbero inizio le processioni religiose come quelle cui assistiamo oggi durante la Settimana Santa .

Del resto le stesse confraternite, originariamente associazioni corporative di arti e mestieri, furono create dagli spagnoli permettendo ai siciliani di potersi associare per curare e difendere gli interessi comuni.

E' solo nel tardo '600 che le confraternite si vennero costituendo anche come associazioni religiose, inserendosi di fatto nella struttura della Chiesa.

In ogni caso può ben dirsi che l'influenza spagnola nella vita siciliana è considerevole, sia sotto l'aspetto politico- culturale, che sotto l'aspetto religioso. Le tracce della presenza spagnola in Sicilia sono visibili ovunque, per cui il ritrovare riti religiosi e costumi confraternali paralleli, o comunque simili a quelli spagnoli , non è soltanto un caso, ma una costante.

Non è un caso , neppure, ritrovare in Sicilia quadri e sculture raffiguranti l'effigie di Cristo e di Maria Addolorata provenienti dall'arte spagnola. Ancora oggi ritroviamo nuove opere realizzate in Spagna , soprattutto in Andalusia, destinate al culto della Vergine Addolorata nelle Chiese Siciliane. Fra queste, certamente non ultime , la statua della "Vergine della Mercede Dolorosa" realizzata a Siviglia da Juan Ventura nel 1999 e destinata alla Colleggiata di Catania, e la statua di "Nostra Signora dei sette dolori", realizzata dallo scultore Mariano Sanchez del Pino di Siviglia nel 2007 e destinata all chiesa di S. Marco di Caltanissetta.

I riti che si susseguono in questo periodo hanno come epicentro di attenzione "Cristo e Maria".

Cristo lo troviamo presente come Colui che ha offerto la sua vita per salvare dal peccato l'umanità: quindi l'"Ecce Homo", "Cristo Crocifisso", "Cristo Risorto".

Maria, invece, la ritroviamo viva ma immersa nel suo grande dolore, accanto al figlio, quindi “Maria Addolorata”.

Non possono passare inosservati i momenti-scene che coinvolgono Maria nel percorso doloroso del Figlio Gesù. Notissimi ai credenti i “dolori” dell’Addolorata, il cui cuore, trafitto da una spada continua a pulsare per il figlio venuto a salvare l’umanità ed in proseguito come madre di questa umanità che ancora oggi non ha saputo ritrovare ampiamente la via tracciata da Cristo.

Da sempre la storia dell’Addolorata è stata scritta dagli ordini religiosi sia direttamente devoti a Maria quale Madre di Cristo o anche ai Santi che hanno amato Cristo attraverso sua Madre.

Dei vari Ordini religiosi che a partire dal XIII secolo fondarono chiese e conventi, tra i primi furono i frati francescani.

Padre Giovanni de’ Cappuccini, lo storico settecentesco che nel suo manoscritto “*Storia veridica dell’Inespugnabile Città di Enna*” passa in rassegna templi, conventi e monasteri cittadini con dovizia di dati a volte enfatizzati per debolezza campanilistica e spesso poco attendibili per mancanza di fonti sicure e ricorso frequente alla incerta tradizione, soffermandosi sulla “famiglia” francescana, di cui peraltro egli stesso faceva parte, ne colloca la venuta a Enna sul finire del 1200, pochi decenni dopo la morte di san Francesco.

Stando alle sue indicazioni, i frati si stabilirono, come era loro costume, fuori dalle mura cittadine, ai margini del nucleo abitato, fondando un piccolo convento che orbitava attorno alla Chiesa dello Spirito Santo, che finì per dare il nome alla vicina contrada, in seguito meglio conosciuta come “quartiere Fundrisi”, dal nome degli abitanti della città e feudo di Fundrò che qui furono relegati per la loro ribellione alla sovrana maestà dal

Re Martino sul finire del 1300, finendo per vivervi per secoli separati dal resto della collettività ennese.

I Francescani introdussero in quella che a quel tempo era chiamata Castrogiovanni la Regola di san Francesco con la spiritualità e le devozioni che contraddistinguevano l'Ordine, rivolto, sull'esempio del fondatore, a esaltare l'umanità di Cristo.

Francesco, che aveva conosciuto di persona i luoghi della vita terrena di Gesù, tornando dall'Oriente nel 1220, a seguito di un tentativo di missione evangelizzatrice, introdusse nelle pratiche religiose occidentali l'allestimento del Presepio e caldeggiò l'esecuzione di sacre rappresentazioni sulla passione di Cristo capaci con la loro carica emotiva e il coinvolgimento diretto di fare breccia nel cuore dei fedeli accostandoli all'umiltà.

Se ai suoi tempi Giotto con la sua arte raffinata e innovativa andava spiegando per immagini la Bibbia ricoprendo di ampi racconti affrescati le pareti di chiese e cappelle, Francesco col suo "*Cantico delle Creature*", con la prima rustica edizione di un presepe vivente a Greccio, con l'accoglimento e sostegno di pie pratiche legate alla Passione di Cristo, stimolava e rinsaldava nel cuore dei devoti una più partecipe adesione al mistero della Redenzione che dell'Umanità di Gesù faceva un presupposto imprenscondibile.

Così è in ambito soprattutto francescano che all'inizio si diffonde la devozione alla Vergine Addolorata, il cui martirio spirituale, parallelo a quello fisico del Figlio, già da prima dell'anno 1000 nei paesi d'Oriente era piamente meditato, diffuso dal sec. VI d.C. dai canti sacri di san Romano il Melode che alle sue composizioni poetiche, incluse dagli studiosi nel genere dei "contacia", aveva affidato una forma dialogata, scarna embrionale struttura di sacra rappresentazione destinata ad un incredibile

sviluppo, circoscritto, come era facilmente prevedibile, alla liturgia del Venerdì Santo.

La devozione alla Madonna è certamente incentivata dai francescani, che del culto all'Immacolata fanno un fulcro di loro particolari pie pratiche, ma sono soprattutto i Servi di Maria che professano una singolare ed esclusiva venerazione alla Madonna Addolorata, di cui esaltano la perpetua verginità e commemorano l'angoscia materna vissuta nel crescere, educare, seguire, assistere il divino figliuolo fino alla morte e alla sepoltura.

Il loro Ordine, che segue la Regola di sant'Agostino, sorse a Firenze nel 1240 ad opera di alcuni mercanti, coevi di san Francesco e animati da una spiccata spiritualità che traeva origine dallo stesso ambiente religioso e culturale del santo di Assisi, che si staccano da un movimento mariano, la Società Maggiore di Santa Maria, per condurre una vita religiosa fatta anche di pratiche eremitiche ma in particolare incentrata sul culto di Maria.

Sono Alessio de' Falconieri, Buonfiglio dei Monaldi, Giovanni di Buonagiunta, Benedetto dell'Antella, Bartolomeo degli Amidei, Gherardino dei Sostegni, Ugo di Uguccione ( ovvero Ricovero dei Lippi-Uguccioni), conosciuti col nome di "Sette Santi Fondatori", il cui Ordine dei Servi di Maria fu approvato da Benedetto XI nel 1304 con la Bolla "*Dum levamus*", canonizzati tardivamente solo nel 1886.

Essi diedero inizio alla lunga schiera dei Serviti, come comunemente sono chiamati gli iscritti a quest'Ordine, reso sin dall'inizio illustre dai fiorentini San Filippo Benizi (1233- 1285), che in qualità di Generale si prodigò a darvi un vigoroso impulso e ampio sviluppo, e santa Giuliana Falconieri (1270-1341), che ne avviò il ramo femminile, conosciuto meglio col nome di "mantellate".

I Serviti incrementarono le pratiche devozionali legate alla Madonna e in particolare quelle relative alla sua vicenda terrena, vista come elemento e

strumento indispensabili alla missione salvifica del Redentore e come esempio di generoso incondizionato dono di sé a Dio per glorificarlo e realizzarne i disegni con spirito di umiltà e senso di ubbidienza.

In questa visuale, essi privilegiarono l'aspetto dolente dell'esperienza umana di Maria, diffondendo il culto dell'Addolorata attraverso l'istituzione della "Compagnia di Maria Addolorata" e col sostenere la nascita delle Confraternite intitolate al suo nome, l'esecuzione di opere d'arte esaltanti la figura della Mater Dolorosa, la partecipazione di sue statue alle processioni del Venerdì Santo, la fissazione di una sua propria festa, la conoscenza e meditazione dei suoi Dolori, fissati nel 1667 dalla Chiesa nel numero di sette, ricordati nel Calendario Romano al tempo di Pio VII nella terza domenica di settembre, poi da Pio X inclusi nel nuovo calendario liturgico alla data del 15 settembre non più con la generica dizione "Sette Dolori di Maria" ma con quella più specifica e opportuna di "Vergine Maria Addolorata".

L'Addolorata, tanto amata come Madre del Cristo Redentore e nostra Madre, è presente non solo nei dipinti e nelle sculture disseminati nei monumenti religiosi che si trovano in ogni angolo della Terra e nei musei, ma anche e soprattutto negli scritti e nella musica che interpreta in modo sublime la vita dell'Addolorata, i suoi dolori, il suo grande amore per il figlio. Ed è in questa ottica che si colloca lo "Stabat Mater Dolorosa". Notissimo il testo poetico latino del XIII secolo attribuito, tra gli altri, a Iacopone da Todi. Altrettanto note le composizioni musicali del Pergolesi, Scarlatti, Rossini, Verdi, Schubert e tanti altri.

Tantissimi gli scritti sulle tradizioni religiose. Gli autori conoscitori della materia hanno la possibilità di potere informare il lettore sulle tradizioni che si tramandano per più delle volte da diversi secoli. Mi corre l'obbligo e lo faccio con piacere di ricordare il volume scritto da Mons. Giovanni

Lanzafame, titolato: “ La Mater Dolorosa nella Settimana Santa in Sicilia e in Andalusia”, un testo ricco di eventi documentati con preziose iconografie che accompagnano il lettore attraverso il tempo e la geografia.

Grazie alla conoscenza diretta con l'autore la confraternita dell'Addolorata di Enna, in occasione della celebrazione del centoventicinquesimo anno di fondazione si è gemellata con la omonima di Siviglia nell'anno Duemila

## I DOLORI DI MARIA

Spinti dal fervore religioso, i devoti erano giunti a riconoscere nelle vita di Maria l'esistenza di numerosi eventi dolorosi, arrivandone a contare ben cinquanta.

La Chiesa provvidamente arginò il dilagante proliferare di questi “dolori”, frutto più di sentimentali e ingenuie spinte pietistiche che di rigorosa conoscenza del vangelo, fissandone il numero a sette, ben individuati nei passi evangelici, simbolicamente rappresentati dal fascio di spade che trafigge il cuore della Madonna ma con più eloquenza illustrati in opere d'arte, specialmente di pittura, che ornavano chiese e cappelle a Lei dedicate, quasi sempre commissionate dai Confrati che ne curavano il culto, ai quali si deve, oltre che il suo incremento devozionale, anche la nascita, accumulo e conservazione di un ingente patrimonio artistico destinato al suo decoro che oggi resta a testimoniare ampi squarci di vita cittadina non solo religiosa ma pure sociale, nonchè tradizioni e usanze altrimenti scomparse e non più reperibili.

Ed ecco brevemente descritti i sette dolori.

### PRIMO DOLORE

*Il vecchio Simeone annuncia a Maria che una spada di dolore*

*Le trapasserà il cuore.*

Il riscontro è in Luca, 2, 33-35

*“Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di Lui.*

*Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “ Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - mentre a te una spada trapasserà l’anima – affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”.*

## SECONDO DOLORE

*La fuga in Egitto*

La fonte è in Matteo 2, 13-15

*“I Magi erano appena partiti quando un Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse:*

*“Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finchè non ti avvertirò, perchè Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”. Giuseppe, destatosi, prese con sè, di notte, il bambino e sua madre e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode perchè si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “ Dall’Egitto ho richiamato il mio figlio”.*

Il profeta cui si riferisce Matteo è Osea che aveva detto ,11,1 : “Quando Israele era fanciullo, io l’amavo e richiamai mio figlio dall’Egitto”.

## TERZO DOLORE

*Lo smarrimento di Gesù, intrattenuto nella disputa coi dottori nel Tempio.*

Il richiamo è in Luca, 2, 48

*“ Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: “ Figlio, perchè ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo”. Ed Egli rispose: “Perchè mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ma essi non compresero le sue parole.*

#### QUARTO DOLORE

*Maria incontra Gesù che porta la croce*

Il riscontro è in Luca, 23, 27

*“Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di Lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato”.*

#### QUINTO DOLORE

*Maria ai piedi della croce*

La fonte è in Giovanni 19, 25-27

*“Stavano presso la croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua madre, Maria di Ceofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la Madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”*

#### SESTO DOLORE

*Gesù muore in croce*

Il riscontro è in Matteo (27,50-61),

ma pure in Marco (15, 42-47)

Luca (23, 50-56) e Giovanni (19, 38-40)

*“Ma Gesù, dopo aver di nuovo emesso un forte grido, rese lo spirito. [...]Vi erano pure molte donne che da lontano stavano ad osservare e che avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo, fra le quali vi era Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo. E, fattosi sera, venne un uomo ricco di Arimatea, chiamato*

*Giuseppe, il quale era pure discepolo di Gesù. Egli si presentò a Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato comandò che gli fosse consegnato. E Giuseppe, preso il corpo, lo avvolse in un bianco lenzuolo”.*

## SETTIMO DOLORE

*La deposizione di Gesù*

La fonte è in Giovanni 19, 38-42

*“Giuseppe d’Arimatea, che era discepolo di Gesù ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com’è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parasceve dei Giudei, poichè quel sepolcro era vicino”.*

## **I RITI DELLA SETTIMANA SANTA AD ENNA**

*Ad Enna i riti della Settimana Santa hanno la peculiare caratteristica di svolgersi in un’atmosfera di silenzio-preghiera, osservato in modo scrupoloso e spontaneo da quanti partecipano, siano essi confrati che spettatori. A contorno di questa particolare atmosfera di grande valenza religiosa, svolge un ruolo particolare la musica eseguita dal corpo bandistico. Note le marce funebri che fanno sia da sfondo all’atmosfera, sia da ritmo che cadenza il passo dei confrati.*

*I riti hanno inizio nel pomeriggio di Domenica delle Palme per concludersi Domenica di Pasqua con il rito della Resurrezione e la successiva Domenica in Albis con il rito della Spartenza.*

*Nei giorni di Domenica delle Palme, Lunedì, Martedì e Mercoledì Santo le confraternite si recano, nel giorno e nell'ora programmata dalla tradizione, al Duomo per l'ora di adorazione. Inizia per primo il Collegio dei Rettori che alle ore 16.00 di Domenica delle Palme parte dall'Eremo di Montesalvo per raggiungere il Duomo. Il Collegio è formato da tre rappresentanti dei consigli di amministrazione delle quindici confraternite esistenti in Enna. Le ore di adorazione si completano Mercoledì Santo con la celebrazione alle ore 13.00 della Messa solenne e la Benedizione Eucaristica sotto il portale di S. Martino, alla presenza delle confraternite che hanno adempiuto al rito dell'ora di adorazione nella mattinata.*

*Il Giovedì Santo è interamente dedicato ai "sepolcri". Questa tradizione, molto antica, consiste nell'addobbare con sfarzo gli altari delle chiese e collocare in artistici tabernacoli e urne di varie forme l'Eucaristia dopo la esposizione solenne.*

*Ogni Chiesa, grande o piccola che sia, ha il suo impropriamente detto "sepolcro", che viene visitato dai fedeli dal primo pomeriggio e sino a tarda notte: veri e propri pellegrinaggi che si snodano per le vie, stante altresì, la tradizione di visitare "almeno tre sepolcri". Nelle Chiese parrocchiali si effettua il rito della lavanda dei piedi.*

*Da Giovedì Santo e sino a sabato le campane restano mute.*

*Epicentro dei riti della Settimana Santa ad Enna è il Venerdì Santo.*

*La grande processione impegna tutte le confraternite ed i due fercoli: l'urna del Cristo Morto ed il fercolo di Maria SS. Addolorata.*

*Alle 16.30 una banda musicale va a rilevare dalla Chiesa di S. Leonardo la Compagnia della Passione e, man mano al suo passaggio, tutte le altre confraternite. La processione giunge alla Chiesa dell'Addolorata, dove*

*tutti i confrati, entrando per il portone che dà sulla via S. Girolamo compiono un atto di omaggio alla Vergine Addolorata, che è già stata posta sul fercolo. La confraternita dell'Addolorata con il fercolo è l'ultima che chiude il lungo corteo per il Duomo. Molto emozionante il momento dell'uscita del fercolo dell'Addolorata dalla Chiesa. Il fercolo percorre la via Mercato S. Antonio e la via Roma per giungere al Duomo dove si trova l'urna del Cristo morto che i confrati del SS. Salvatore hanno precedentemente portato dalla loro Chiesa.*

*Intanto le confraternite si sono sistemate nella piazza antistante il Duomo secondo l'ordine delle precedenze dettate dall'anno di fondazione.*

*Alla processione del Venerdì Santo partecipa il clero al completo, mentre, sotto il baldacchino, viene portata la Croce Reliquario che, secondo la tradizione, contiene al centro in una capsella di vetro un pezzetto della Croce e della Spina della Corona di Gesù.*

*La processione, attraverso via Roma e viale Diaz giunge al cimitero dove nel piazzale antistante la Chiesa viene impartita la Benedizione con la Croce Reliquario. Al termine della Benedizione le confraternite riprendono la via del ritorno al Duomo attraverso via S. Francesco d'Assisi,, via Vittorio Emanuele e via Roma. Giunti al Duomo l'urna del Cristo Morto viene riaccompagnata nella propria Chiesa, mentre il fercolo dell'Addolorata, preceduto da tutte le confraternite, fa ritorno alla propria Chiesa del Mercato S. Antonio, dove praticamente finisce la processione del Venerdì Santo.*

*Nella giornata del Sabato Santo non ci sono processioni. La sera in tutte le Chiese a mezzanotte si celebra la Messa di Resurrezione.*

*Al Duomo, in particolare, al Gloria viene fatta cadere la grande tela che sovrasta l'abside dell'altare maggiore, lasciando così vedere la statua del Cristo risorto.*

*Le manifestazioni della Settimana Santa si concludono Domenica di Pasqua con la processione della “Paci” e la successiva Domenica in Albis con la processione della “Spartenza” che segna la conclusione dei riti pasquali.*

## LA CHIESA DELL'ADDOLORATA

Introdotta a Enna probabilmente dai francescani assieme alle loro altre tipiche pratiche devozionali del presepio e della Via Crucis, la devozione alla Madonna Addolorata si diffuse e affermò spontaneamente nei secoli fino a che nel 1875 sorse la Confraternita dell'Addolorata che si assunse il compito precipuo di mantenerne vivo il culto, incrementarlo e renderlo sempre più decoroso nella Chiesa a Lei dedicata.

Ubicata nell'ambito della Parrocchia di San Giovanni, la chiesa appare già esistente sul finire del 1600, chiamata per lo più “della Pietà”, frequentata da numerosi devoti, tra cui i coniugi Nicola Caulina e Barbara Giglio che nel 1718 le donano una casa esistente nella parrocchia della Chiesa Madre dalla cui vendita si ricava la somma di onze 12 e 15 tari subito impiegata per opere di restauro, consolidamento e ampliamento così vaste che nel 1732 la chiesa è doverosamente annotata nei documenti come “nuovamente fatta”.

In quegli anni si provvede pure a dotarla di opere d'arte e decorazioni in stucco, affidate queste a Paolo Tiresi, artefice palermitano che si avvale dei disegni approntati dal pittore ennese Francesco Ciotti, ispirato a consimili lavori presenti nelle chiese di San Tommaso e di san Francesco e probabile autore di qualche tela di quelle destinate ad essere inserite nelle sobrie cornici mistilinee.

Cornici che oltre che sulle pareti dell'unica navata e dell'abside semicircolare si ripetono più maestose nella volta a botte che oggi ospita un affresco ispirato ad una Deposizione di Rembrandt, quella così

movimentata, carica di pathos e scenografica conservata al Museo dell'Ermitage di Leningrado, che il modesto ignoto artista, forse locale, riproduce, per incarico e suggerimento del canonico Gaetano Cristadoro, con l'impaccio che un tale ambizioso modello non poteva non suscitare. Pur con i suoi limiti e le sue ingenuità, l'affresco si allinea alla intonazione decorativa generale, volta a ricordare nelle tele presenti i Sette Dolori di Maria.

Di questi quadri collocati nell'abside, sei, tre per lato, sono di fattura settecentesca, mentre uno, significativamente posto sull'altare, di dimensioni più grandi, raffigura la Deposizione, eseguita da un artista su commissione di Gaetano Cristadoro, che si incaricò di far eseguire pure la pala del primo altare destro con i "Sette Santi Fondatori dell'ordine dei Serviti".

Sull'altare laterale destro campeggia la pala settecentesca raffigurante "Maria Bambina". Sull'altare laterale sinistro, nell'apposita nicchia marmorea, è esposta la statua dell'Addolorata, eseguita in cartapesta nel XIX secolo da Luigi Felice, poco noto artista ennese, che si attenne alla iconografia da tempo consolidata, atteggiando la Vergine in una posa mestissima, vestita di nero e ammantata, il cuore trafitto da una spada, un fazzoletto sulla sinistra, pronto ad asciugare le lagrime che rigano un volto denso di pathos, incorniciato da una chioma di capelli che con la loro autenticità contribuisce a dare al simulacro una verosimiglianza capace di ispirare sentimenti di profonda tristezza. Stessi sentimenti vengono ispirati da una statua lignea, d'autore ignoto, anch'essa fornita di capelli veri, snodabile, per consentire forse, una iniziale collocazione, di forte impatto realistico e alta valenza emotiva, sulle ginocchia di una statua dell'Addolorata, oggi non più esistente, con cui veniva a formare il gruppo della "Pietà", oggetto di tanta venerazione da dare presso i fedeli il nome alla chiesa stessa.

Questa, grazie ai lasciti dei fedeli, tra cui spiccano per dovizia quello del 1753 del sacerdote Matteo Falcone e quelle provenienti dalle elargizioni del reverendo don Giuseppe Ribis, vissuto nel secolo XVII, via via si è dotata di suppellettili sacre diverse: dall'organo tuttora funzionante agli artistici arredi liturgici in argento, dagli altari marmorei ai paramenti di tessuto pregiato, e si è, per interessamento continuo e cura diligente dei Rettori e dei Confrati dell'Addolorata, ampliata sia nelle strutture col recupero dell'antica cripta, fornita di manufatti maiolicati e lapidei che la configurano come vano funerario e il restauro di sale adibite ad uso sociale, come riunioni, conferenze, mostre, sia nelle attività che vi fanno capo, in questi ultimi anni non più circoscritte soltanto a quelle tradizionali e tipiche (devozionali, assistenziali e caritative) ma estese pure a quelle culturali, miranti soprattutto alla valorizzazione, salvaguardia, scoperta e conservazione di manufatti d'arte e di tradizioni secolari, patrimonio di valore inestimabile sotto diversi aspetti, meritevole di essere opportunamente tutelato, apprezzato, conosciuto per una amorevole adeguata consegna alle future generazioni.

*Umberto G. ...*  
*...*